

Giacomo Mancini raccontato da Antonio Landolfi

mercoledì 14 gennaio 2009

di GIUSEPPE
TALARICO

Giorno 13

gennaio nella sede elegante e prestigiosa del Hotel Minerva di Roma è stato presentato un libro, edito da Rubbettino, bello ed interessante, sulla figura di Giacomo Mancini, esponente storico del Partito socialista, scomparso nel 2002. Il libro, una biografia umana, politica e intellettuale di un politico che ha dominato la vita pubblica durante la prima repubblica, come ministro e segretario del partito socialista, è stato scritto da Antonio Landolfi, docente universitario, studioso della storia italiana, in passato collaboratore di Giacomo Mancini. Antonio Landolfi è il presidente della fondazione Giacomo Mancini.

Il dibattito

è stato moderato da Giacomo Mancini, nipote del leader socialista; al dibattito hanno partecipato, oltre all'autore del libro, Giuliano Amato, Simona Colarizi, storica e presidente del comitato scientifico della fondazione Mancini, Fabrizio Cicchitto, Pietro Mancini, giornalista rai.

Pietro

Mancini ha ricordato che la fondazione, nata nel 2004 per promuovere una riflessione intellettuale sull'azione politica svolta da Giacomo Mancini, ha costituito un archivio, nel quale sono raccolti i documenti storici, relativi all'impegno pubblico del leader socialista, recentemente depositati presso il Senato della Repubblica e consultabili in rete.

Simona

Colarizi, nel suo intervento articolato e denso di pensieri profondi sulla storia italiana del secondo dopo guerra, ha indicato la necessità di tenere presenti tre momenti fondamentali, per comprendere la vicenda umana e politica di Giacomo Mancini.

In primo

luogo, Mancini è stato un esponente socialista, calabrese di nascita, che si è posto il problema di individuare una soluzione politica per superare la questione meridionale, in modo da liberare ed affrancare il mezzogiorno dalle condizioni di arretratezza e miseria, in cui si trovava e sprofondava dopo l'Unità D'Italia. Erede del meridionalismo italiano, i cui principali esponenti sono stati Nitti, Giustino Fortunato, Gaetano Salvemini, Villari, Mancini riteneva che la questione meridionale fosse una questione nazionale; che occorresse integrare le popolazioni meridionali dentro lo stato democratico, per vincere la sfida contro la criminalità; che non fosse giusto attendere lo sviluppo dell'intera nazione, prima che lo stato iniziasse ad occuparsi del meridione d'Italia, pensiero che fu elaborato e sviluppato da Gaetano Salvemini e per il quale lo storico meridionalista entrò in polemica con il partito socialista, a cui aveva aderito.

Da ministro

fu protagonista della stagione dei governi di centro sinistra. L'azione dei governi di centro sinistra, secondo il giudizio della Professoressa Colarizi, sul piano della cultura riformista non fu sempre efficace e capace di avviare una reale modernizzazione del Paese, superandone le tante contraddizioni che ne paralizzavano lo sviluppo democratico.

Il centro

sinistra, in ogni caso, ebbe in Giacomo Mancini un ministro illuminato che seppe, quando guidò il ministero dei lavori pubblici, imporre una visione moderna e riformista nel mezzogiorno, contrastare la speculazione edilizia e realizzare un programma di vaste dimensioni, per dotare il meridione d'Italia delle infrastrutture di cui aveva bisogno. Come esponente socialista fu autonomista, poiché considerava il riformismo socialista incompatibile ed inconciliabile con la visione della storia e della società propugnata dal partito comunista italiano, all'epoca forza egemone della sinistra italiana.

Per capire

gli anni del miracolo economico, i quali hanno profondamente modificato la società italiana, per la Colarizi è necessario rileggere ed interpretare le carte e i documenti storici, avviando una nuova fase nella storiografia italiana, per troppo tempo soffocata dalla egemonia della cultura comunista.

Giuliano

Amato ha ricordato le qualità umane ed intellettuali del Leader Socialista. In passato la tragica vicenda di Craxi, dopo tangentopoli e la dissoluzione del P.S.I., ha ingiustamente oscurato le grandi figure della Storia socialista, come quella di Mancini e quella di De Martino. Per Amato, Giacomo Mancini ha saputo, nella sua lunga vita di uomo politico, affermare le specifiche caratteristiche della cultura

del riformismo italiano. Secondo l'ex presidente del consiglio, è stato sempre guidato dalla volontà di contemperare le ragioni della innovazione culturale con la necessità di rimanere fedele ai valori di giustizia e libertà, derivanti dalla tradizione del socialismo riformista italiano.

Da ministro

dei lavori pubblici, quando venne varata la legge ponte, per modificare ed innovare la legislazione in materia urbanistica, Mancini ebbe come collaboratori le figure principali della cultura italiana, per favorire uno sviluppo che fosse rispettoso dell'ambiente, si pensi, a questo proposito, ad un suo decisivo intervento per fermare il sacco di Agrigento. Giuliano Amato ha ricordato che i rapporti tra Mancini e Craxi non furono mai facili. All'Hotel Midas Mancini, quando bisognava alla metà degli anni settanta rinnovare il partito socialista, sostenne la candidatura alla segreteria di Craxi, il quale, una volta eletto segretario, lo emarginò, allontanandolo dalla direzione del partito. Nel libro di Landolfi vi è un capitolo dedicato ai difficili rapporti tra Mancini e Craxi.

Per Giacomo

Mancini, secondo l'opinione espressa da Giuliano Amato, l'errore più grave commesso da Craxi consistette nel fatto che rimase prigioniero dell'alleanza con la D.C., dopo che era avvenuta la caduta del muro di Berlino e si era conclusa la guerra fredda. Per Mancini, all'inizio degli anni novanta, bisognava agire per superare le divisioni esistenti nella sinistra italiana e costituire un grande partito socialista con una chiara e netta ispirazione riformista, così come aveva fatto Mitterrand in Francia negli anni settanta.

Amato ha

ricordato che Mancini fu sempre garantista e un autentico difensore dei diritti individuali di ogni cittadino. Non esitò ad entrare in conflitto con i poteri forti; ebbe un duro scontro con Cefis e i dirigenti dell'Eni; Pisanò, finanziato dall'Eni come lui stesso ammise, iniziò contro Giacomo Mancini una campagna di demonizzazione condotta dalle colonne del Giornale Candido.

Per Fabrizio

Cicchitto, in passato esponente della sinistra socialista guidata da Lombardi, i governi di centro sinistra, dei quali fece parte Mancini, furono capaci di realizzare riforme importanti sulla scuola, le autonomie locali, istituendo le regioni, sulla sanità, rendendo più giusto e moderno il nostro Paese. Mancini, a differenza di Lombardi, De Martino e altri dirigenti, per Cicchitto non aveva l'inclinazione a esprimere un pensiero filosofico, poiché privilegiava la politica basata sui programmi e sull'azione di governo.

Al Midas

venne eletto Craxi, con il decisivo sostegno di Mancini, perché la sinistra socialista, della quale facevano parte Signorile e De Michelis, si divise. Per Cicchitto, Mancini è stato sempre autonomista ed anticomunista, seguendo gli insegnamenti di Nenni, il quale nel lontano 1956 ruppe l'alleanza con i comunisti italiani, per riaffermare l'autonomia del riformismo socialista d'impronta liberale. Nenni, per Cicchitto, comprese il fallimento del comunismo internazionale prima che fossero pubblicati i libri di Solgenistzen.

Craxi nel

1991 avrebbe dovuto, secondo Cicchitto, mentre i Comunisti erano in difficoltà dopo la caduta del muro di Berlino, favorire il voto anticipato, per fare in Italia ciò che era riuscito a Mitterrand in Francia, vale a dire pervenire alla nascita di un grande partito socialista, che fosse laico e riformista. Per Cicchitto, i rapporti tra i Leader e gli apparati dei partiti non sono stati mai facili e semplici.

Antonio

Landolfi, l'autore del libro e in passato collaboratore di Mancini, ha spiegato le ragioni per le quali ha scritto questa biografia politica ed umana su una grande figura del socialismo italiano, quale è stato Mancini. Il pensiero politico di Mancini è ancora attuale e merita di essere studiato e capito. Per cogliere l'essenza di questo pensiero occorre, secondo Landolfi, comprendere il rapporto ed il legame che per Mancini vi era tra l'idea del socialismo liberale ed il valore della giustizia umana.

Mancini

venne influenzato dall'opera letteraria di Ignazio Silone, scrittore e uomo che aveva aderito al socialismo laico e riformista, dopo avere ripudiato il comunismo. Fu sempre animato da una grande lealtà verso il suo partito, anche quando i rapporti con Craxi, alla metà degli anni ottanta, divennero difficili e problematici. Secondo Landolfi, se Mancini e Craxi fossero riusciti a collaborare per dirigere insieme il partito socialista, si sarebbero potute evitate le brutte vicende giudiziarie, che ne hanno segnato la tragica dissoluzione, facendo naufragare una tradizione politica di cui oggi in Italia si avverte la mancanza. La presentazione del libro di Landolfi sulla vita di Giacomo Mancini è avvenuta con il sostegno della Provincia di Catanzaro e con il patrocinio del comune di Reggio Calabria.

Come ha

ricordato Pietro Mancini, l'amministrazione di Cosenza non ha voluto dare il proprio sostegno alla iniziativa, un fatto assai grave e penoso.

Giacomo Mancini, biografia
politica

di Antonio
Landolfi

Rubbettino